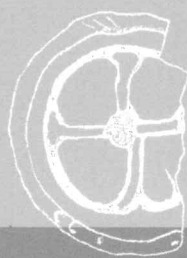
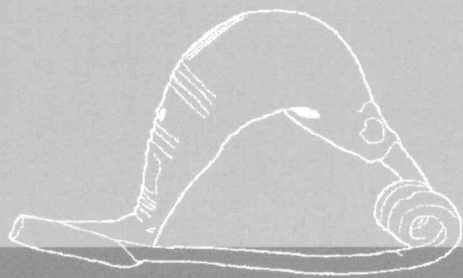


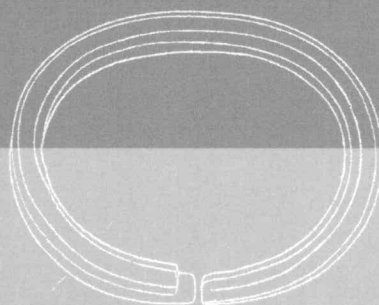
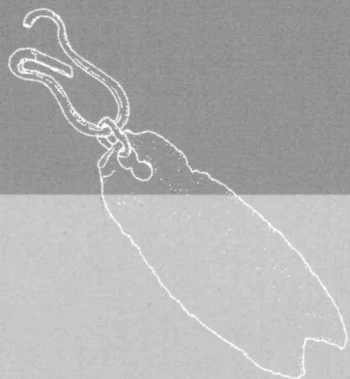
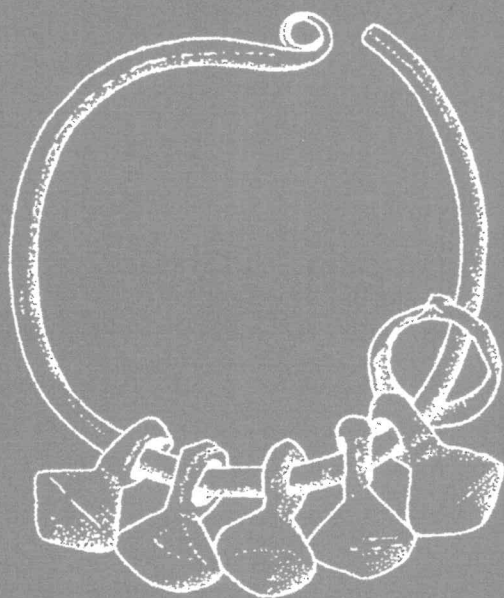


Soprintendenza
Archeologia
della Liguria



ARCHEOLOGIA IN LIGURIA

NUOVA SERIE, VOLUME VI • 2014-2015





Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DELLA LIGURIA

ARCHEOLOGIA IN LIGURIA

NUOVA SERIE, VOLUME VI, 2014-2015

DIREZIONE

Vincenzo Tiné - Soprintendente Archeologia della Liguria
Bruno Massabò - Già Soprintendente per i Beni Archeologici della Liguria

COMITATO DI REDAZIONE

Stefano Rossi, Stefano Costa, Marta Conventi

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Michela Olivari, Elisa Triolo

Finito di stampare nel mese di agosto 2018 per
Soprintendenza Archeologia della Liguria

I diritti di riproduzione, di memorizzazione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi microfilm e le copie fotostatiche, sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta senza l'autorizzazione della Soprintendenza Archeologia della Liguria.

© by Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo –
Soprintendenza Archeologia della Liguria
<http://www.soprintendenza.liguria.beniculturali.it>

ISBN 978-88-6405-963-1
ISSN 2499-927X



REALIZZAZIONE EDITORIALE
2017 - DE FERRARI COMUNICAZIONE SRL
via Ippolito d'Aste 3 · 16121 Genova
Tel 010 5956111 / 010 587682
segreteria@deferrari.it
www.deferrarieditore.it

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DELLA LIGURIA

ARCHEOLOGIA IN LIGURIA

NUOVA SERIE, VOLUME VI · 2014-2015



DE FERRARI

FINALE LIGURE. ARMA DI CAPRAZOPPA. RITROVAMENTO DI MATERIALI NEOLITICI

ELISABETTA STARNINI, HENRY DE SANTIS

Nell'ambito di ricognizioni speleologiche effettuate da uno degli scriventi (HDS) in qualità di Ispettore onorario della Soprintendenza Archeologia della Liguria, con la collaborazione del Gruppo Speleologico Genovese "G. Ribaldone", nel mese di dicembre 2015, è stata individuata, presso le falesie orientali del monte Caprazoppa, una cavità, finora non censita, di interesse archeologico prontamente rilevata ed inserita nel Catasto Speleologico Ligure con il nome di Arma di Caprazoppa (1941 LI SV)(fig. 1).

La caverna si presenta come un grosso antro poco profondo, dello sviluppo complessivo di circa 14 m, il cui suolo interno è costituito da terra finissima, polverulenta, di colore grigio chiaro, mista a clasti litici, fortemente rimaneggiata da attività antropiche non recenti legate probabilmente allo sfruttamento agricolo e pastorale del versante in epoca storica.

Durante la ricognizione sono stati raccolti, affioranti dalla superficie, una ventina di reperti, tra manufatti litici e frammenti fittili, nonché un piccolo quantitativo di resti faunistici dei quali andranno determinati i *taxa*.

I pochi frammenti ceramici recuperati, in base alle caratteristiche osservate (tipologia dell'impasto, trattamento delle superfici, presenza di un piccolo frammento di orlo ad andamento rettilineo), potrebbero essere attribuibili alla cultura dei VBQ e, dunque, a una frequentazione da parte di gruppi umani presenti

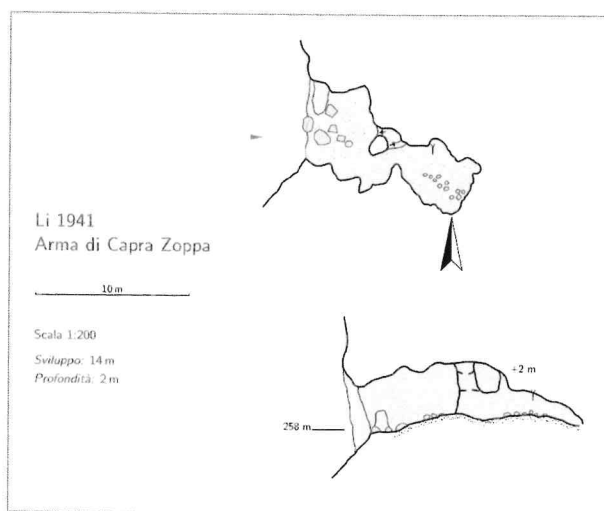


Fig. 1. Finale Ligure.Arma di Caprazoppa. Planimetria e sezione della cavità (cortesia Speleo Club G. Ribaldone Genova).

senz'altro sul territorio in quell'epoca, considerata anche la breve distanza che separa questo sito dalla Caverna delle Arene Candide (BERNABÒ BREA 1946, 1956; TINÉ 1999) e altre cavità con depositi di analoga attribuzione cronologica quali la Caverna Poltera (TINÉ 1972, 1971; MORELLI 1888) e la Caverna del Sanguinetto (ODETTI 2002).

Tra i manufatti litici rinvenuti, si annoverano un grosso ciottolo frammentato riportante tracce di ocra rossa, potenzialmente classificabile come strumento atto alla macinazione e confronta-

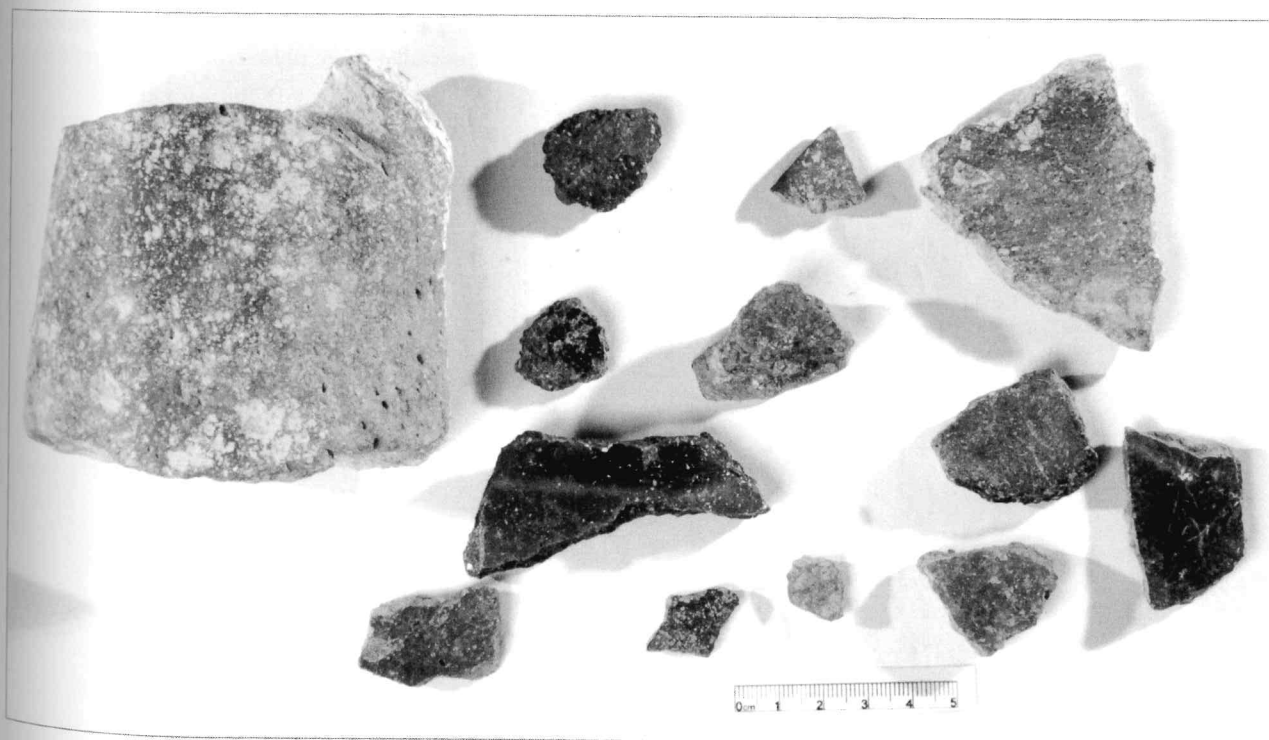


Fig. 2. Finale Ligure.Arma di Caprazoppa. Frammento di macinello ricoperto di ocra e frammenti ceramici attribuibili al Neolitico Medio (foto S. Paba, Soprintendenza Archeologia della Liguria).

bile con analoghi reperti ben noti alle Arene Candide (STARNINI, VOYTEK 1997; LUNARDI, STARNINI 2013) e due pezzi di concrezione calcarea, dalla superficie liscia, che sembrano essere stati modificati artificialmente per un loro possibile utilizzo quali percussori.

L'insieme dei ritrovamenti (fig. 2) potrebbe quindi far ipotizzare la frequentazione della nuova cavità individuata durante il Neolitico Medio, ipotesi supportata anche dalle già citate evidenze riferibili alla medesima fase cronologica presenti nel territorio circostante.

BIBLIOGRAFIA

- BERNABÒ BREA L. 1946, *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide (Finale Ligure). Parte I: gli strati con ceramiche*, Bordighera.
- BERNABÒ BREA L. 1956, *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide (Finale Ligure). Parte I: gli strati con ceramiche, vol. II: campagne di scavo 1948-50*, Bordighera.
- LUNARDI A., STARNINI E. 2013, *Tipologia, uso e materie prime delle industrie in pietra non scheggiata della Cultura dei VBQ: materiali dal Veneto e dalla Liguria a confronto*, "Atti-SocFriuli", XVIII (2010-2011), pp. 53-86.
- MORELLI N. 1888, *Relazione degli scavi eseguiti nella caverna Pollera situata nel finalese, MemLinc, IV, R.A.L. Sc. Fis. Nat. Mat. Rend.*
- ODETTI G. A. C. DI 2002, *La Grotta del Sanguinetto o della Matta: scavi e scoperte tra '800 e '900.*, Quaderni del Museo Archeologico del Finale(4).
- STARNINI E., VOYTEK B. 1997, *New light on old stones: the ground stone assemblage from the Bernabò Brea excavation at Arene Candide*, in "Arene Candide: a functional and environmental assessment of the Holocene sequence excavated by L. Bernabò Brea (1940-50)", "Monografie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana", a c. di R. MAGGI, E. STARNINI, B. VOYTEK, Roma, pp. 427-511.
- TINÉ S. 1971, *Nuovi scavi nella grotta Pollera*, "Rivista Ingauna e Intemelia", XXVI, pp. 62-63.
- TINÉ S. 1972, *La campagna di scavi 1972 nella caverna Pollera (Finale)*, "Rivista Ingauna e Intemelia", XXVII, pp. 106-107.
- TINÉ S. A. C. DI 1999, *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide (scavi 1972-1977)*. Collezione di Monografie Preistoriche ed Archeologiche, Bordighera.

NOLI. VALLE ACQUAVIVA. RIO NOLI E RIO ACQUAVIVA

FRANCESCA BULGARELLI, ALEXANDRE GARDINI,
ELEONORA TORRE

I lavori di mitigazione del rischio idraulico e di messa in sicurezza della viabilità comunale nel centro abitato di Noli (SV) sono stati sottoposti ad assistenza archeologica continuativa in corso d'opera nell'ambito di una Verifica Preventiva di Interesse Archeologico che aveva evidenziato, oltre all'indubbia potenzialità archeologica della fascia costiera e del borgo murato, anche l'importanza della Valle dell'Acquaviva e del sistema agrario del Buongiardino su di essa modulato per l'economia antica del comprensorio di Noli. Le nuove opere idrauliche hanno interessato la fascia del Rio Noli/ S. Antonio compresa tra la Torre di Scolta o S. Antonio e l'ex Ponte ferroviario e il tratto terminale del suo affluente Rio Acquaviva, tra l'imbocco della galleria della più orientale delle miniere di ferro ivi esistenti e Piazza Aldo Moro.

Nel tratto urbano, durante i lavori edili ed idraulici non sono emersi strati e strutture di interesse archeologico, ma si sono raccolti nuovi dati sulle murature storiche ancora in elevato su ambo le sponde. I volumi di scavo decisamente più importanti e il minore impatto dell'urbanizzazione hanno invece portato alla luce nella vicina Valle del Rio Acquaviva elementi archeologici e paleoambientali di notevole interesse che contribuiscono all'analisi del territorio nolese, oltre a quanto già emerso dalle ricerche condotte nell'area di S. Paragorio e nelle zone limitrofe.

Direttamente a contatto con la quarzite qui in discesa abrupta, sono stati documentati per una altezza di circa 3 m rispetto al letto attuale del torrente, butti e conoidi eterogenei di terriccio sabbioso e ghiaio con qualche carbone, in parte fortemente inclinati, contenenti materiali a impasto di datazione imprecisabile, presumibilmente protostorica. Il deposito sabbioso alla base della sequenza era caratterizzato da lenti ferruginose provenienti dallo strato di alterazione della roccia con limonite che probabilmente esisteva più a monte, e da cui per fusione (PIPINO 2014, p. 35) teoricamente si poteva ricavare metallo. Questa stratigrafia più antica fu dapprima erosa da un piena del torrente che trascinò con sé ciottoli e ghiaia misti a frammenti di minerali e zolle di suolo termotrasformate e successivamente nascosta da terreni di formazione fluvio colluviale (fig. 1). La ricerca archeologica ha dimostrato che in seguito, intorno alla metà del XIII secolo, il Rio venne costretto entro i termini angusti che ha rispettato sino ai giorni nostri, vuoi per rialzare le rive e per guadagnare terra all'agricoltura di pregio cui era destinato il cosiddetto Buongiardino (toponimo assai evocativo), che per risolvere i problemi dati dall'acqua e dai detriti che probabilmente si ingolfavano, durante episodi alluvionali violenti, nel punto in cui, come appurato una volta rimosse le fasce moderne, le due sponde di quarzite della valle si allontanavano leggermente per poi nuovamente rinserrarsi. A memoria d'uomo, il sistema idraulico così messo in opera ha impedito, fintanto che la zona a monte è stata oggetto di costante manutenzione, esondazioni in questo punto.

Uno dei muri di argine in sponda orografica destra (fig. 2), conservato perfettamente sino ai nostri giorni perché successivamente rialzato da un terrazzamento a gravità e protetto da una fascia di terreno di rispetto in direzione dell'alveo, è associato a ceramiche databili alla seconda metà del XIII secolo, frammiste a chiodi da

Fig. 1

Fig.